

Manovra, Flat tax per le partite Iva: cosa cambia per i lavoratori dipendenti? Chi ci guadagna

(Fonte: <https://www.corriere.it/>)

La prima manovra del governo Meloni

Dalla nuova soglia della Flat tax a quella «incrementale» (ma solo per gli autonomi), dall'aliquota al 5% per i bonus aziendali al taglio del cuneo fiscale. Nella prima legge di Bilancio del governo Meloni, **varata nella notte tra lunedì 21 e martedì 22 novembre, vi sono alcune novità per quanto riguarda il lavoro**, ma soprattutto per gli autonomi; mentre i dipendenti sono rimasti in gran parte a bocca asciutta in una manovra che ha dovuto ampiamente sforbiciare le promesse fatte durante la campagna elettorale. Le risorse infatti sono poche e anche per questo la riforma ha un raggio di azione limitato, con alcune ricadute nelle **differenze dei trattamenti fiscali tra lavoratori dipendenti e autonomi che abbiano redditi paragonabili**. Secondo l'economista Maria Cecilia Guerra, ex viceministra del Lavoro, in un suo **commento via tweet**, un dipendente o un pensionato potrebbe arrivare a versare quasi 10 mila euro di tasse in più rispetto a una partita Iva, nel caso viva in città costose per le addizionali comunali come Roma o Milano.

Cerchiamo di vedere allora cosa cambia per dipendenti e autonomi.

Flat tax per gli autonomi

La manovra ha confermato la già esistente Flat tax al 15% per gli autonomi. Con un piccolo aggiustamento. Nel testo della legge di Bilancio licenziata dal Consiglio dei ministri, infatti, ha trovato posto un mini ampliamento della tassa piatta: la soglia di ricavi o compensi che permettono il forfait per le partite Iva è salita da 65 mila a 85 mila euro (**leggi qui: le conseguenze sull'Irpef**).

Dal punto di vista della platea dei beneficiari non cambia molto: agli attuali 2,1 milioni titolari di partite Iva che ricorrono alla tassa piatta, se ne aggiungono circa 100 mila. Un numero non enorme che però costa allo Stato 600 milioni di euro.

Ma come funziona? Chi ha partita Iva è soggetto a un regime di costi forfettari del 22% e questo indipendentemente da quali siano i suoi ricavi, ai quali poi bisogna togliere anche i dovuti contributi. Ciò che resta da queste sottrazioni è l'imponibile sul quale verrà calcolata la tassa piatta del 15%. E qui c'è la disparità rispetto a un dipendente o a un

pensionato, che sono sottoposti alle aliquote Irpef (che arriva al 43% per la parte che supera i 50 mila euro), ma anche alle addizionali Irpef comunali e regionali. Con il risultato che dipendenti e pensionati a parità di redditi possono sborsare molte più tasse rispetto a un autonomo.

Flat tax incrementale per gli autonomi

Nel programma di coalizione il governo aveva parlato di una Flat tax incrementale per tutti, ovvero di una tassa piatta al 15% da applicare sul reddito dichiarato in più rispetto all'anno precedente. Nella prima legge di Bilancio targata Meloni la Flat tax incrementale effettivamente compare, ma solo **per le variazioni di reddito significative (superiori cioè al 5%) e solo per le partite Iva con ricavi o compensi al di sotto dei 40 mila euro**. La franchigia è stata voluta dal governo per ridurre la platea degli eventuali beneficiari e quindi i costi per lo Stato. Per questi professionisti, dunque, l'aliquota agevolata è inferiore di 20 punti rispetto all'Irpef al 35% prevista per questo scaglione nel regime ordinario. Il calcolo della variazione del reddito superiore al 5% nel 2022 verrà fatto confrontando l'incremento con il risultato migliore raggiunto nei tre anni precedenti.

Attenzione: nel caso si dovessero superare i 100 mila euro di incassi annui si torna automaticamente al regime di tassazione ordinario.

Lavoratori dipendenti: aliquota al 5% per i bonus produttività

Per quanto riguarda i dipendenti, al momento non si parla di Flat tax ma con la manovra per il 2023 vengono comunque introdotte alcune novità. Innanzitutto, sarà **dimezzata da 10 a 5% l'aliquota fiscale sulle voci salariali negli accordi integrativi**, come ad esempio premi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. Secondo la norma attualmente in vigore, l'agevolazione è applicata fino a un tetto massimo di 3 mila euro all'anno e solo per lavoratori con reddito fino a 80 mila euro lordi.

La nuova direttiva, secondo le più recenti simulazioni, potrebbe impiegare risorse per 200-300 milioni di euro e segue quella **già approvata con il decreto Aiuti quater di aumento del tetto massimo dei fringe benefit** (benefici aziendali che possono essere sia beni che compensi economici sotto forma di premi, buoni spesa e/o buoni benzina) da 600 a 3 mila euro. Per il 2022 la voce di welfare aziendale potrà comprendere anche le utenze domestiche di luce, gas e acqua (come stabilito dal precedente governo

Draghi) e saranno completamente esentasse per i dipendenti e deducibili per le imprese fino, appunto, a 3 mila euro.

Taglio al cuneo fiscale e decontribuzione per le assunzioni

La legge di Bilancio **taglia il cuneo fiscale fino al 3%**, ma **solo per le retribuzioni basse, fino a 20 mila euro lordi**. I lavoratori dipendenti con questo livello di salario annuo pagheranno, nel 2023, tre punti percentuali in meno di contributi previdenziali.

Verseranno cioè all'Inps il 6% circa della retribuzione lorda anziché il 9%. Tre punti in meno di contributi che resteranno così in busta paga, facendo aumentare la retribuzione netta (senza effetti sulla futura pensione, perché sarà lo Stato a versare la differenza all'Inps). È una misura che costa da sola 4.185 miliardi di euro.

Per i lavoratori dipendenti con retribuzioni lorde tra 20 e 35 mila euro, invece, non cambierà nulla: il taglio dei contributi resterà di due punti, quello cioè deciso dal governo Draghi e che doveva essere solo per il 2022.

Secondo una simulazione realizzata per l'Ansa dalla Fondazione nazionale dei commercialisti, per i redditi compresi tra i 15 mila e i 30 mila euro il vantaggio "netto", per 13 mensilità di stipendio, **varia dai 24 ai 45 euro netti a mese**. Il beneficio lordo, invece, sarebbe tra i 34 e i 69 euro. La Fondazione nazionale dei commercialisti mette in luce gli effetti dell'intervento pensato dal governo per rendere più "pesanti" le entrate dei subordinati: proroga della riduzione di 2 punti percentuali per il 2023 e ulteriore incremento di un punto, che portano l'aliquota a carico del lavoratore al 6,19%.